

*Prima della lettura biblica: nel frattempo... (sintesi di Genesi 43 e 44)*

Abbiamo lasciato Giuseppe scosso, sconvolto di fronte alla scoperta dei suoi fratelli. Tuttavia con loro egli non dimostra niente del suo scombussolamento interiore. I fratelli ripartono per Canaan con i viveri che hanno comprato in Egitto. Ma non tutto è perfetto. Due cose turbano i fratelli: la prima riguarda loro fratello Simeone, scelto da Giuseppe per rimanere in Egitto come garanzia. La seconda cosa che li preoccupa è che trovano nei loro sacchi di grano i soldi con i quali avevano comprato i cereali!

I fratelli sono molto turbati, non sanno cosa pensare, non sanno cosa dire a loro padre Giacobbe. Anzi, sanno che gli devono dire che, quando torneranno in Egitto a comprare ulteriori viveri e a recuperare Simeone, dovranno andarci con il loro fratello minore Beniamino. Se Beniamino non andrà con loro Giuseppe non li riceverà neanche.

Il tempo passa, la carestia sta per colpire. I viveri sono finiti, bisogna tornare in Egitto. Giuda si fa portavoce dei fratelli e cerca di convincere Giacobbe: "Papà, se non portiamo Beniamino, il leader egiziano non ci guarderà neanche e Simeone rimarrà in ostaggio". Dopo lunghe discussioni Giacobbe cede e lascia partire i suoi figli. Giuda promette al padre che riporterà a casa Beniamino sano e salvo.

Il viaggio inizia bene. I fratelli vengono ricevuti da Giuseppe che si commuove tantissimo quando vede suo fratello Beniamino. Giuseppe fa preparare un vero banchetto e il pranzo che condividono è allegro. Ma i fratelli non possono sospettare che Giuseppe non sopporta l'idea che suo fratello Beniamino se ne vada. Il giorno dopo i fratelli si preparano, hanno ricevuto una bella quantità di grano e partono per Canaan. Ma Giuseppe li intrappola: ha di nuovo fatto mettere nei sacchi i soldi che i fratelli avevano portato. Inoltre, nel sacco di Beniamino, ha anche fatto mettere la sua coppa d'argento personale, quella con la quale pratica la divinazione.

Il ragioniere di Giuseppe viene mandato a fermarli e dice loro: "Il mio signore mi ha detto che era sparita la sua coppa d'argento. Chi di voi l'ha derubato verrà arrestato e rimarrà come schiavo al servizio del mio signore". Beniamino viene quindi fermato e portato a Giuseppe. I fratelli sono sconvolti e tornano da Giuseppe. Giuda cerca di convincere Giuseppe che Beniamino non può rimanere in Egitto perché suo padre, Giacobbe, non sopporterebbe la sua mancanza e morirebbe all'istante per la notizia della sua disgrazia.

Perciò Giuda, che aveva garantito a Giacobbe il ritorno di Beniamino, implora Giuseppe e gli chiede misericordia. Giuda si offre come schiavo al posto di suo fratello Beniamino. Egli cerca di salvare a tutti i costi il fratello più giovane, il figlio amato da Giacobbe, perché nato dalla sua adorata moglie Rachele. Ecco dove ritroviamo i nostri protagonisti.

*Lettura di Genesi 45, 1-28*

### **Predicazione "Emozioni, humour ed eccessi narrativi"**

Siamo arrivati all'apice narrativo della nostra saga. La situazione diventa talmente insopportabile che Giuseppe cede: l'emozione è troppo forte, l'ondata di sentimenti che lo ha assalito sta per farlo impazzire. Giuseppe manda via il suo personale, vuole essere solo con i suoi fratelli per ritrovare loro e se stesso.

*Dove si intrecciano i legami affettivi e la ragione di stato*

La prima scena del capitolo è degna delle migliori epopee. Infatti essa mescola un'altissima tensione narrativa per la rivelazione dell'identità di Giuseppe ai suoi fratelli, una legittimazione divina del suo ruolo politico in Egitto e un'offerta generosa di un permesso di soggiorno.

L'emozione è troppo forte, anzi eccessiva. Giuseppe non è più in grado di nascondere la sua identità. Fa uscire tutto il suo personale e grida per due volte: "Io sono Giuseppe". Una

rivelazione che spaventa i fratelli; essi sanno benissimo di essere colpevoli, hanno sulla coscienza la vendita del fratello a un gruppo di nomadi. In un istante Giuseppe ritrova le sue radici e i fratelli la loro inconfessabile colpa. L'eccesso di emozioni vale anche per loro! Un morto che rivive, un morto che ha il potere di eliminarli! Aiuto!

Ma Giuseppe spiazza i suoi fratelli così come noi lettori. In realtà, i suoi fratelli hanno agito secondo un piano divino: proprio in Egitto Giuseppe deve compiere la missione che Dio gli ha affidato. Proprio in Egitto doveva andare. In un secondo i fratelli si vedono come spossessati della colpa di aver venduto Giuseppe. Tutto è stato voluto da Dio!

Qual è la missione di Dio per Giuseppe, qual è il suo piano per la famiglia di Giacobbe? Giuseppe è il salvatore della stirpe di Giacobbe, è lui che permette agli ebrei di sopravvivere alla carestia e di proseguire la loro esistenza. Giuseppe è l'inviato del Signore, il salvatore del popolo scelto da Dio. E in questa visione quasi messianica di Giuseppe, i fratelli che l'hanno venduto in Egitto sono complici del piano di Dio, cioè collaboratori della storia della salvezza! Grazie a loro Giuseppe può compiere la sua missione. La colpa immane che pesava sui fratelli viene tolta e trasformata: la rivelazione dell'identità di Giuseppe ai fratelli significa per loro che sono stati perdonati.

Riconciliazione e perdono, ecco la missione del salvatore Giuseppe! Con due elementi aggiuntivi che ci interessano: l'Egitto come terra di prosperità e la preferenza per Beniamino. Infatti in questa parte del testo biblico ci viene ricordato *come* gli ebrei sono finiti in Egitto. *In principio il faraone invitò gli ebrei a stare nel suo paese.* E Giuseppe è il messaggero di questa buona notizia. La carestia durerà altri cinque anni, nessun popolo fuori dall'Egitto riuscirà a sopravvivere: la salvezza viene dall'Egitto e la famiglia di Giacobbe, grazie a Giuseppe, viene eletta, si salverà e si moltiplicherà.

Da un momento all'altro, come accade solo nelle leggende o nei romanzi, i nemici diventano amici, i sudditi diventano re, gli estranei diventano fratelli. Tutto è bene quello che finisce bene. E la scena si chiude con il pianto di Giuseppe e di Beniamino, indizio della carica emotiva ma anche mitologica del nostro racconto. Ne ripareremo.

### *Il vero motivo della venuta di Giacobbe in Egitto*

Il faraone ha udito le grida di Giuseppe: ha saputo della venuta dei fratelli. Anche lui si fa messaggero del piano di Dio! "Venite da me, io vi darò il meglio del paese d'Egitto" (v. 18). Incredibile! Anche i non credenti si fanno ambasciatori della volontà di Dio. La saga, nella sua libertà narrativa, diffonde un grande spirito pacifico. Il faraone è l'alleato del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe: è fantascienza, non Bibbia; è impossibile, eppure è verosimile.

Tutti si sono convinti: la salvezza viene dall'Egitto, dal suo re e dal suo primo ministro ebreo. Rimane un ostacolo, un uomo deve ancora essere convinto di questo bene inaspettato: Giacobbe, il capo della famiglia. L'ultima parola tocca a lui. I giovani si sono lasciati trascinare dal fratello potente e dai non credenti. Che cosa dice il patriarca?

In un primo tempo, come vuole una vera leggenda, il cuore di Giacobbe rimane freddo. Il vecchio non ci casca, non crede neanche una parola del racconto dei figli. Si saranno lasciati abbindolare, che ingenui questi ragazzi di oggi! Eppure Giacobbe cambia idea e a questo punto ci imbattiamo in uno degli elementi divertenti della saga. Infatti non sono le parole dei figli a convincere Giacobbe a emigrare in Egitto. Non è né il loro racconto né la notizia che Giuseppe vive che spinge Giacobbe a partire.

Che cos'è allora? Ecco l'elemento buffo: la totale inefficacia delle parole dei figli. Infatti Giacobbe si convince solo quando vede i carri che Giuseppe ha mandato per trasportarlo. Mentre le parole dei suoi figli lo lasciano con il cuore freddo, lo spirito di Giacobbe si ravviva alla vista della bella macchina mandata per lui dal re! Una BMW, forse addirittura una Mercedes! Gli uomini non cambiano: le macchine riescono laddove prediche, discorsi e sentimenti falliscono miseramente.

Il vecchio padre sta per lasciare la sua terra. Non può rinunciare a un passaggio nella limousine del faraone. Anche perché lì, nel paese di tutte le ricchezze, rivedrà suo figlio che credeva morto. A presto.

Amen.